

L'ORDINE DI MALTA TRA RIVOLUZIONE E RESTAURAZIONE. LA NAZIONALIZZAZIONE DELLA LINGUA D'ITALIA

DOI: 10.17401/lexicon.s.5-davenia

Fabrizio D'Avenia

Professore ordinario, Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo
fabrizio.davenia@unipa.it

Abstract

The Order of Malta between Revolution and Restoration. The Nationalisation of the Langue of Italy.

Between the end of the 18th and the beginning of the 19th century, the Order of Malta went through a critical phase of its history, in which its very existence was in jeopardy. Indeed, the Order had long been the target of the Catholic European states' jurisdictional policies: in particular, in 1784 the Langue of Italy was 'nationalised' by the sovereigns and princes of the Italian peninsula with the abolition of 'promiscuity' in the granting of commanderies, which from that moment onwards could be assigned only to knights born within the borders of their respective priorate. The loss of the island of Malta in 1798 – conquered first by France and then by the United Kingdom – represented a major disruption for the Order. The latter diplomatic efforts during peace congresses to claim back its ancient see were all in vain: on top of this, it saw its patrimony confiscated (although a small part was retrieved in the wake of the post-Napoleonic Restoration) and for about forty years was forced to transfer its Convent in various cities. However, the Order showed a remarkable ability to resist and adapt to adverse circumstances. The hospitaller vocation of its origins was rediscovered as the state of affairs mirrored its current predicaments: the appointment of an external commissioner by the Pontiff, the approval of new constitutions, the celebration of an extraordinary general chapter.

Keywords

Order of St. John, Langue of Italy, Commanderies, Loss of Malta, Restoration

But the Order of Malta is nothing if not surprising; this initiative may yet prove to be its crucial source of strength in the twenty-first century¹.

1.

Fin dalle prime ricerche dottorali di ormai più di 25 anni fa, mi sono convinto che l'Ordine di Malta costituisca un'efficace chiave per interpretare molti dei processi storici di Antico regime. Ne sono una conferma la trasversalità dei temi e l'interdisciplinarietà che caratterizzano gli studi su questa istituzione, allo stesso tempo religiosa, cavalleresca (o nobiliare) e militare. L'Ordine si rivela ancor più storiograficamente interessante, inoltre, in ragione della sua millenaria lunga durata, unico caso, tra gli ordini religioso-cavallereschi, di ininterrotta continuità dalla fondazione medievale nell'XI secolo fino a oggi². Tra i campi di ricerca che dimostrano tale "versatilità" euristica, basti qui citare alcuni dei più significativi³:

- i processi e le prove di nobiltà per l'accesso all'Ordine, vero e proprio specchio della mobilità sociale che "rimiscolò" le fila dell'aristocrazia dell'Europa cattolica in età moderna, attraverso una tipologia di carriera ecclesiastica *sui generis* rispetto a quella "classica" del cardinalato, dell'episcopato e del chiericato (secolare o regolare), ma costruita nell'ambito di analoghe strategie di promozione familiare⁴;
- la gestione degli enormi patrimoni costituiti dai priorati e commende, vero e proprio sistema di incentivi – testimoniato dai periodici rendiconti dei cosiddetti "cabrei" (inventari) e visite (generalì e dei "migliora-

menti") –, essenziale per la sostenibilità finanziaria tanto del *cursum honorum* dei cavalieri titolari dei beni, quanto delle strutture e attività dell'Ordine tutto, attraverso il pagamento delle "responsioni" alla sede centrale di Malta⁵;

- la particolare incarnazione, travagliata e mai compiuta, della spiritualità della Controriforma, attraverso una proclamata ortodossia di fede e un attivismo militare e assistenziale – riassunto nel motto *tuitio fidei et obsequium pauperum* – che identificarono l'Ordine come la "Religione" per antonomasia⁶;

- la produzione di una letteratura agiografica sull'Ordine, storica e romanzesca, tanto più abbondante (e necessaria) nei momenti di crisi di prestigio morale e di urgenti bisogni finanziari⁷;

- da ultimo (ma non per ultimo), la "resistenza" opposta dall'Ordine alle politiche giurisdizionaliste messe in atto dagli Stati cattolici, in particolare durante la stagione del cosiddetto dispotismo/assolutismo illuminato (categoria, sia detto tra parentesi, ormai ridimensionata rispetto alla sua monoliticità ottocentesca, così come quella di "Stato moderno", di cui avrebbe costituito una tappa)⁸.

È proprio dagli elementi di forza di questa resistenza che può essere utile prendere le mosse, coincidendo essi con i tratti essenziali che hanno strutturato la fisionomia dell'Ordine di Malta nel corso dei secoli:

- status nobiliare autonomo, e dunque superiore, rispetto a quello concesso da sovrani e principi, in quanto certificato dal possesso di requisiti molto esigenti (almeno in

teoria), che si possono riassumere nell'antichità di 200 anni e nella *limpieza de sangre*, di fede (ortodossia religiosa), di uffici (assenza di professioni "vili" o "meccaniche") e di ceti (separazione delle cariche cittadine assegnate riservate a nobili e civili) nei quattro quarti di ascendenza del candidato cavaliere⁹;

- organigramma di governo sovranazionale, che prevedeva una bilanciata rappresentanza delle otto Lingue "nazionali" - le circoscrizioni geografico-amministrative che componevano l'Ordine - nei Consigli dell'Ordine (Ordinario o *Venerando*, *Compito*, di Stato, delle *Ritenzioni*), nel Capitolo generale e nella dieta elettiva del gran maestro. Il modello di *governance* può essere infatti paragonato a quello dell'attuale Commissione europea, con tanto di divisione delle deleghe tra i *pilieri* (capi) delle menzionate otto Lingue (finanze, personale militare, assistenza ospedaliera, marina, difesa delle coste, fortificazioni, approvvigionamento, cancelleria/affari esteri)¹⁰;

- sovranità indipendente, formalmente soggetta solo al protettorato della Santa Sede, e territoriale, che da Malta si ramificava in quasi 600 commende sparse per tutta Europa, dotate di ampi privilegi giurisdizionali¹¹.

2.

Tale natura duale dell'Ordine - al contempo istituzione religiosa e soggetto di diritto internazionale con sovranità su un territorio (una Chiesa cattolica in miniatura)¹² - rappresenta una peculiarità rispetto agli altri ordini religioso-cavallereschi dell'età moderna, sotto controllo del sovrano (gli ordini castigliani e quello aragonese di Montesa) o del principe (S. Stefano in Toscana, SS. Maurizio e Lazzaro in Piemonte). Nel XVIII secolo, in particolare sotto il governo del gran maestro portoghese Manoel de Fonseca (1741-73), l'Ordine coltivò addirittura l'aspirazione di trasformarsi in uno Stato, secondo quella che Blondy ha definito la «monarchisation de l'Ordre», cioè il tentativo «de transformer le gouvernement déconcentré d'un ordre monastique, en un gouvernement centralisé d'une petite principauté»¹³. L'unico modo di difendere un ordine che aveva visto oscurarsi la sua vocazione originaria (ospedaliera e crociata) - ed era quindi più vulnerabile agli attacchi giurisdizionalisti dei sovrani illuminati - era infatti proprio quello di trasformarlo in un principato sovrano, nel quale il vertice (il gran maestro appunto) si dotava delle simboli tipici della sovranità (iconografia, precedenza, edilizia monumentale), monopolizzava le cariche di governo più importanti attraverso una politica nepotista (uno Stato delle Chiesa *post litteram*), gestiva direttamente le relazioni diplomatiche con i potentati stranieri attraverso ambasciatori di sua nomina, bypassando la mediazione locale dei priori (in particolare nel frammentato contesto politico italiano), e conduceva una politica economica centrata sulla posizione strategica di Malta nel Mediterraneo¹⁴.

Sulla stessa linea, il successore di de Fonseca, Emmanuel de Rohan (1773-97), nel 1776 convocò dopo quasi un secolo e mezzo (1631) il Capitolo generale dell'Ordine con l'obiettivo

di riordinare il suo diritto interno e di rafforzarne la posizione nel contesto internazionale¹⁵. A valle venne anche l'elaborazione teorica, come quella raccolta nelle *Lezioni su gli Statuti del Sagr'Ordine Gerosolimitano* (1792) di Antonio Micallef, giurista e sacerdote maltese, impegnato a giustificare gli attributi di sovranità del gran maestro, nonostante la sua condizione di «un re senza regno ed un sovrano senza territorio», quasi una profezia della imminente cacciata dei cavalieri da Malta nel 1798 a opera di Napoleone¹⁶. La perdita dell'isola rappresentò una netta cesura per la storia dell'Ordine, che fece crollare il baluardo eretto contro il giurisdizionalismo dei nascenti Stati nazionali e vanificò le aspirazioni di costruzione di uno Stato sovranazionale¹⁷.

Di fatto, però, già a partire della metà del XVI secolo, erano state proprio le divisioni nazionali delle Lingue a condizionare il governo interno dell'Ordine e le sue relazioni con la Sede apostolica e gli Stati europei¹⁸. Un primo ambito di scontro erano state le complesse negoziazioni per la nomina del vescovo di Malta, a motivo della natura "mista" della diocesi locale. Questa era infatti soggetta al regio patronato del regno di Sicilia e dunque allo *ius presentationis* del rispettivo sovrano: il re di Spagna nei secoli XVI e XVII; il duca di Savoia, l'imperatore tedesco e il re di Napoli nel XVIII secolo, in seguito ai ripetuti passaggi di corona. Inoltre, il titolare della sede episcopale doveva appartenere al rango dei cappellani conventuali dell'Ordine, così come stabilito al momento della cessione dell'isola ai cavalieri da parte di Carlo V nel 1530, e la sua nomina andava da ultimo (come sempre d'altra parte) ratificata dal pontefice. La questione era poi complicata dai frequenti conflitti giurisdizionali tra gran maestro, vescovo e priore generale, soprattutto quando essi appartenevano a Lingue diverse, i rapporti tra le quali erano a loro volta condizionati dal contesto particolarmente instabile della politica internazionale, scandita nel XVIII secolo dalle guerre di successione e dei Sette anni¹⁹.

Alcuni dati d'insieme possono aiutare a individuare gli equilibri (e squilibri) nazionali interni all'Ordine: tra il 1568 e il 1697, per 87 anni esso fu retto da sette gran maestri francesi, per 28 anni da cinque gran maestri spagnoli e solo per 14 anni da due gran maestri italiani. A questo "lungo secolo" francese²⁰, ne seguì uno "breve" spagnolo: tra il 1697 e il 1798, infatti, il vertice dell'Ordine fu ricoperto per 75 anni da cinque spagnoli, per 22 anni da due francesi, per 2 anni da un italiano e per 1 anno da un tedesco. Il peso della presenza francese risulta netto anche da una "fotografia" dell'Ordine nel 1631, con 776 cavalieri di giustizia su un totale di 1755 (44%), contro 349 iberici (20%) e 584 italiani (33%), ai quali ultimi non corrispondeva una proporzionale forza politica a causa della divisione della penisola in diversi Stati²¹. Anche quando ottant'anni dopo, nel 1710, il peso delle Lingue si era modificato a vantaggio degli stessi italiani, che contavano 637 cavalieri (42%) a fronte di 556 francesi (37%), 248 iberici (17%) e 56 tedeschi (poco meno del 4%), tale prevalenza non si tradusse in un incremento dei gran maestri provenienti dalla penisola, anzi al contrario²².

Un riequilibrio della rappresentanza tra le Lingue dell'Ordine si ebbe invece proprio nella nomina dei 16 vescovi di Malta

tra il 1530 e il 1798, con 9 presuli spagnoli (56%), 5 italiani (31%), 1 francese e 1 maltese. È significativo che l'unico francese, Paule Alpheran de Bussan, fu nominato nel 1728 su istanza dell'imperatore Carlos VI d'Asburgo, in quel momento re di Sicilia, giusto pochi mesi dopo l'accettazione della Prammatica Sanzione da parte delle potenze europee, Francia inclusa. Difficile non pensare che la scelta del presule fosse una sorta di contropartita a tale assenso. Il successore di Alpheran de Bussan fu nel 1757 uno spagnolo, il priore dell'Ordine Bartolomé Rull (di Maiorca), proposto dal nuovo re di Sicilia Carlo di Borbone con l'accordo di un gran maestro iberico, il portoghese Manuel Pinto de Fonseca (1741-73), e senza resistenze da parte del re di Francia Luigi XV. Il Patto di famiglia stabilito tra le dinastie regnanti della famiglia (Francia, Spagna, Parma, Napoli e Sicilia), operativo durante la guerra dei Sette anni, certamente giocò un ruolo in questa due nomine, così che a un vescovo francese ne succedesse uno spagnolo, entrambi sudditi dei Borbone²³.

Le ultime due nomine del XVIII secolo riguardarono vescovi "nazionali": un siciliano (l'unico) nel 1770, Giovanni Pellerano, e un napoletano (pugliese) nel 1780, Vincenzo Labini. Entrambi furono imposti all'Ordine dal re Ferdinando di Borbone, IV di Napoli e III di Sicilia, figlio di Carlo, che nel frattempo era asceso al trono spagnolo. Nel secondo caso il Consiglio ordinario giudicò la decisione del sovrano come una pesante intromissione negli affari dell'Ordine, consigliando tuttavia al gran maestro, il francese Emmanuel de Rohan (1775-97), di evitare lo scontro in considerazione della quasi esclusiva dipendenza di Malta dagli approvvigionamenti siciliani²⁴. La particolare questione della nomina del vescovo di Malta rientrava inoltre in una più ampia contesa tra la corona di Napoli e di Sicilia e la Santa Sede: la prima reclamava gli antichi diritti feudali sull'isola dei cavalieri, mentre la seconda rivendicava il suo protettorato sull'Ordine attraverso l'inquisitore romano, ivi residente. Il gran maestro Pinto cercò di sfruttare questo scontro per rendersi indipendente da entrambe, tanto che in una lettera del luglio 1768 ai suoi ambasciatori a Roma e a Napoli auspicava che l'Ordine dovesse «resistere alla volontà del papa», «collegarsi colla famiglia Borbone, e distaccarsi da Roma, che nulla ha che fare con Noi essendo un'Ordine (sic) puro militare»²⁵; riferendosi poi al patrimonio dei gesuiti (espulsi quello stesso anno), avvertì invece l'inquisitore in questi termini: «Io sono il Principe e Padrone dell'Isola. Questa roba è mia. Il papa non vi ha niente che fare, ed io voglio pensare a tutto. L'ha fatto il re di Spagna ed il re di Napoli ed ancor noi vogliamo far così, e se lei s'impaccerà in qualchecosa sarà il sacrificato e con la Corte di Napoli e con noi»²⁶.

3.

È questo il complesso contesto nel quale si produsse la «nazionalizzazione della Lingua d'Italia», che ebbe come evidente manifestazione un sempre maggiore controllo da parte di principi e sovrani italiani sul patrimonio gerosolimitano

compreso nel territorio dei rispettivi Stati. Infatti, dopo tre anni di negoziati, nel 1784 essi stipularono con l'Ordine il "piano conciliativo", che abolì la comunione o "promiscuità" delle commende, le quali da quel momento in poi potevano dunque essere assegnate solo a cavalieri nazionali, cioè nati nei confini del rispettivo priorato. La prima ragione di tale provvedimento era impedire al papa di concedere le commende italiane a suoi parenti e clienti (a partire dal priorato di Roma), cosa che sebbene avvenisse in forma straordinaria, era tuttavia molto frequente. Su questo punto, per altro, l'accordo tra i principi italiani e l'Ordine era unanime, ma i cavalieri si schierarono dalla parte dei primi anche in merito all'abolizione della promiscuità delle commende. La nazionalizzazione (o statalizzazione) della Lingua d'Italia non fu dunque solo un processo imposto dall'esterno, tanto che un cavaliere piemontese nel 1781 – lo stesso anno in cui il suo principe Vittorio Amedeo III si era opposto, per primo, alla titolarità "straniera" delle commende – aveva dichiarato senza possibilità di equivoci: «ero nato prima suddito e [...] poi avevo professato in quest'Ordine»²⁷. È significativo che già nel 1790 la maggioranza delle commende italiane fossero amministrate da cavalieri nazionali, salvo alcuni casi particolari nei quali i confini di un priorato comprendevano più Stati, come quello di Lombardia (regno di Sardegna, ducato di Milano, Repubbliche di Genova e di Venezia, Stato pontificio), o di Venezia (alcune commende nei ducati di Parma e di Modena). Al contrario, i tre priorati del sud Italia (Barletta, Capua e Messina) nel 1782 avevano stabilito di mantenere la promiscuità delle loro commende, essendo tutte comprese in territori soggetti allo stesso sovrano di casa Borbone²⁸.

Fu precisamente nei regni di Napoli e di Sicilia dove si perseguì una più generale politica di nazionalizzazione dell'Ordine di Malta. Un *despacho* del 1756 del re Carlo di Borbone – già per altro fondatore dell'ordine cavalleresco "nazionale" di San Gennaro nel 1738 – aveva infatti definito quattro differenti classi di nobiltà, la prima delle quali, detta "generosa", comprendeva anche quella concessa dall'Ordine di Malta o, in ogni caso, prevedeva requisiti mutuati dalle prove gerosolimitane di nobiltà. In tal modo un'aristocrazia internazionale veniva "ingabbiata" in un sistema nazionale. Si trattava di un provvedimento che si inseriva in una più ampia stagione di legislazione nobiliare, iniziata nel granducato di Toscana già nel 1750 e proseguita nel ducato di Milano qualche anno dopo, in forza della quale l'unica nobiltà legittima era quella concessa dal sovrano, dunque una nobiltà di servizio²⁹. Inoltre, già un ordine reale del 1749 sulla «riforma de' fori e moderazione del numero de' forati, che tanto perturbano lo regolamento della giustizia e della buona disciplina in questo Regno» di Sicilia³⁰, aveva cercato di ridurre i privilegi giurisdizionali goduti dalle commende gerosolimitane, a partire dal "mero e misto imperio" (giustizia civile e criminale) esteso di fatto a tutti coloro che in un modo o in un altro erano relazionati con la loro amministrazione (piccoli e grandi affittuari, debitori, artigiani e contadini, familiari e ufficiali, servitori e vassalli, chierici e cappellani di chiese). Eppure, a distanza di quasi 30 anni, nel 1778, re Ferdinando III tornò a confermare all'Ordine i suoi privilegi di foro, senza alcun rife-

rimento alle restrizioni deliberate dal padre. Come interpreta l'incapacità del riformismo borbonico di intaccare le prerogative giurisdizionali dell'Ordine, tanto più se si pensa all'efficacia con la quale invece riuscì a realizzare l'espulsione dei gesuiti nel 1766-67 e l'abolizione dell'Inquisizione nel 1782³¹? A parte le ragioni di convenienza politica – l'accennata comune alleanza contro la Santa Sede –, è indubbio che l'Ordine rappresentasse un insieme di simboli e particolarismi religiosi, giuridici, sociali ed economici difficile da cancellare: l'immagine di una nobiltà antica e prestigiosa, feudale e cittadina allo stesso tempo; la solida base patrimoniale di un ordine molto radicato nel territorio, secondo un modello analogo a quello della Compagnia di Gesù; le ampie prerogative giurisdizionali di un foro privilegiato comparabile a quello dell'Inquisizione; infine, la tradizione militare in difesa della Cristianità, tanto che ancora nel 1764 tra le potenze europee si dibatteva la concreta possibilità di

«poner la Religión de Malta en estado de ofender con mayor vigor y oprimir a estos corsarios, mediante socorro de dinero anual que se estipularía [...] y en virtud de cuyo auxilio deberían los malteses limpiar todos los mares del insulto de estos africanos, y resarcir a su costa todos los daños que padeciesen los comerciantes de las potencias que diesen a la Religión de Malta su parte del beneficio convenido»³².

4.

È indubbio che l'Ordine continuasse a esercitare la sua forza di attrazione nei confronti delle aristocrazie italiane. Restando alla Sicilia, tra il 1777 (quindi all'indomani del citato Capitolo generale) e il 1797 (vigilia della perdita di Malta), ben 68 sudditi di quel regno vestirono l'abito gerosolimitano³³. Come detto, fu l'improvviso e traumatico evento dell'occupazione francese di Malta con la conseguente espulsione dei cavalieri dall'isola a offrire l'occasione per "tagliare la testa" all'Ordine e ridimensionarne notevolmente autonomia politica e giurisdizionale, prestigio sociale e ricchezza economica. Ancora prima dell'abdicazione del gran maestro Ferdinand von Hompesch nel luglio 1799, una minoranza di cavalieri facenti capo al cosiddetto priorato di Russia, con l'appoggio di altri confratelli francesi lì emigrati, proclamò suo successore lo zar di Russia Paolo I³⁴. La sua elezione non fu però approvata dal papa, dal priorato di Roma e dai quattro priorati iberici, incontrando invece il favore di tutti gli altri, nonché il benessere dell'imperatore tedesco, del re di Portogallo e di quello di Napoli e Sicilia³⁵. Quest'ultimo, in particolare, fu ricompensato con la concessione del priorato di Messina al figlio, il principe Leopoldo di Borbone³⁶. Fu probabilmente conseguenza di tale assegnazione il passaggio dell'amministrazione delle commende siciliane e dell'archivio del priorato di Messina alla Real Commenda della Magione, una grossa azienda demaniale costituita nel 1786 con il patrimonio dell'omonima, antica e ricchissima abazia di patronato regio, già teutonico, di cui fu titolare proprio il principe Leopoldo³⁷.

Tra il 1805 e il 1810 seguì la perdita di tutte le commende tede-

sche, russe (comprese quelle ex polacche) e italiane. Queste ultime – con eccezione di quelle siciliane – furono confiscate prima dalle neonate repubbliche rivoluzionarie e poi dai regni sotto controllo francese, senza però che la restaurazione post-napoleonica comportasse il loro recupero da parte dell'Ordine, se non in una minima parte³⁸. Uno dei casi probabilmente più interessanti è quello del priorato di Venezia, nei confronti del quale furono emessi nello stesso giorno (8 settembre 1797) due provvedimenti implicitamente contraddittori: un proclama del generale Bonaparte che garantiva i beni di «tutti i conventi, luoghi pii, fondazioni religiose di qualunque sorte, ospitali, case di carità e altra fondazioni pubbliche», e un decreto della Centrale di Treviso che – dichiarando come «dal generale in capo, da cui partì il comando, venne pure il conforto d'un autorevole assenso di valersi delle rendite e fondi della Religione di Malta» – sopprimeva le «commende, priorati e simili di detta Religione»³⁹. Con la cessione del Veneto agli austriaci in seguito al trattato di Campoformio (ottobre 1797), i possedimenti del priorato, che erano stati nel frattempo venduti, non vennero restituiti, provocando le proteste del priore fra Giovanni Battista Altieri, che furono riassunte in un lungo memoriale intitolato *Allegazione al Regio Collegio Fiscale per il Venerando Gran Priorato di Venezia della Sacra Religione Gerosolimitana*⁴⁰. La riconquista francese del Veneto portò quindi alla nuova soppressione decretata da Napoleone il 30 aprile 1806⁴¹.

Il destino del priorato siciliano fu altrettanto travagliato, sebbene fosse l'unico non toccato dalle confische rivoluzionarie, dato che le truppe francesi non misero mai piede nell'isola. Nel 1811, infatti, durante la lunga permanenza della corte borbonica in Sicilia sotto la protezione militare degli inglesi, le commende furono sequestrate e messe in vendita⁴². All'inizio dell'anno successivo, lord Bentinck revocò il provvedimento – ma non certo per simpatia nei confronti dell'Ordine di Malta, che anzi cercò di far sciogliere – e fece scarcerare i cinque aristocratici che vi si erano opposti⁴³. Di lì a poco la costituzione del 1812 sancì «il principio che tutti gli uffici e beneficii, tranne l'arcivescovato di Palermo e le commende gerosolimitane, dovessero occuparsi da regnicoli»⁴⁴, che altro non era che una conferma della promiscuità mantenuta dai priorati meridionali nel 1782 e una clausola di salvaguardia per l'eventuale concessione a cavalieri del regno di Napoli, nella speranza di un suo ritorno nelle mani dei Borbone. Nel 1815 re Ferdinando, ritornato effettivamente sul trono continentale, acconsentì alla restaurazione di 8 commende napoletane e siciliane almeno fino alla morte dei rispettivi titolari, ma il figlio Francesco I le confiscò di nuovo nel 1825, «secondo le stesse andranno vacando» (dunque mantenendo la stessa clausola prevista dal padre), affidandone l'amministrazione alla Direzione generale dei Rami e Diritti diversi⁴⁵. Infatti, «Sua Maestà avendo avuto presente quanto si è praticato in quasi tutti gli stati dell'Europa dopo che la religione Gerosolimitana ha perduto il dominio dell'isola di Malta si è confermata nell'opinione che la stessa debba considerarsi come non più civilmente esistente». Non solo, ma ingerendosi pesantemente nel diritto stesso dell'Ordine, il sovrano gli intimò «di astenersi assolutamen-

te di far cavalieri di qualunque sorta senza real permesso»⁴⁶. Il sovrano successivo, Ferdinando II, nel 1832 concesse ai suoi fratelli Leopoldo e Carlo ben 5 commende (2 al primo e 3 al secondo), sebbene sette anni dopo, nel dicembre 1839, si decidesse a restaurare l'Ordine «in tutta la estensione de' nostri domini», riconoscendogli però «di pertinenza piena e perpetua» solo gli esigui resti dei tre priorati meridionali di Capua, Barletta e Messina, cioè le «otto commende dello stesso Ordine che dopo il 1815, per Sovrana disposizione furono date agli antichi titolari i quali trovansi tuttora viventi», cinque siciliane e tre napoletane. Esse costituirono il patrimonio del neonato priorato delle due Sicilie, poi detto di Napoli e Sicilia (tutt'oggi esistente con questa denominazione)⁴⁷. Naturalmente le commende restituite all'Ordine e altre eventualmente istituite *ex novo* potevano essere concesse a «soli regnicoli nostri sudditi», mentre la parte più ricca e antica del suo patrimonio siciliano era ormai da tempo andata perduta⁴⁸.

Nel gennaio del 1839 erano già stati ricostituiti anche i priorati di Lombardia e di Venezia, unificati in un unico priorato, con giurisdizione anche sui ducati di Parma e Piacenza, di Modena e Reggio e di Lucca (e successivamente sul regno di Sardegna, dove cinque commende furono ripristinate nel 1844, e sul granducato di Toscana)⁴⁹. Anche in questo caso, si trattò di una restaurazione nazional-dinastica, essendo tali territori in quel momento sotto il controllo degli Asburgo (fatta eccezione per il ducato di Lucca, che fu comunque annesso al granducato di Toscana nel 1847). Con l'aggiunta del priorato di Roma, ricostituito già nel 1816, la restaurazione italiana dell'Ordine era dunque completa: i sette priorati della Lingua d'Italia esistenti al momento della perdita di Malta - Lombardia (comprendente anche il Piemonte), Venezia, Pisa, Roma, Capua, Barletta e Messina -, sebbene pesantemente ridimensionati nel loro patrimonio, erano infatti stati accorpatis nei menzionati tre priorati: uno al centro-nord (Lombardia e Venezia), uno al centro (Roma) e uno al sud (Napoli e Sicilia).

5.

Questo travagliato quarantennio di dissoluzione, decurtazione e ricomposizione della Lingua d'Italia incrociò i destini, altrettanto sofferti, della sede centrale dell'Ordine, il cosiddetto Convento, pellegrinante per il Mediterraneo come già accaduto negli otto anni successivi alla perdita di Rodi del 1522 (Creta, Messina, Civitavecchia, Viterbo, Corneto, Nizza, Siracusa)⁵⁰. All'indomani della regolare elezione di un nuovo gran maestro, Giovanni Battista Tommasi (febbraio 1803), che poneva fine al contestato interregno russo dello zar Paolo I e poi del conte Soltykoff (luogotenente dell'Ordine)⁵¹, il Convento si spostò infatti in Sicilia, prima a Messina (1803) e poi a Catania (1804), quindi a Ferrara (1826) e infine a Roma (1834)⁵², dove l'Ordine "risorse" anche grazie all'assegnazione di un ospedale per i futuri novizi (Cento Preti a Ponte Sisto). Da tempo erano ormai naufragati i tentativi di recuperare Malta, nonostante l'impegno di restituzione contenuto nella

pace di Amiens (1802), per la verità vincolato a clausole facilmente "manovrabili" da parte dell'Inghilterra, il più interessato dei contraenti, che due anni prima aveva sottratto l'isola alla Francia. Malta fu poi assegnata definitivamente alla prima con la pace di Parigi (1814) e a nulla valse l'invio di rappresentanti dell'Ordine ai congressi di Vienna (1814-15) e Aquisgrana (1818), mentre fallivano anche le ipotesi di assegnare all'Ordine un'altra sede (Gotland, nel mar Baltico, Corfù o un'altra isola delle Ionie, e Minorca). Ben altre erano le urgenze e gli interessi particolari delle potenze europee che, nonostante generiche promesse (sedi alternative, restituzioni di beni, affidamento di una polizia dei mari contro i barbareschi), non si decisero a prendere una decisione comune che riguardasse il futuro dell'Ordine, neanche in merito alla sua soppressione (e non fu cosa da poco)⁵³.

Inoltre, alla morte del Tommasi (giugno 1805), non si riuscì a eleggere un successore a causa dei veti incrociati del papa e del re di Napoli e Sicilia, rispettivamente sostenuti dalle solite Francia e Inghilterra. L'Ordine fu così governato da luogotenenti, in tutto sette, fino al 1879, quando l'ultimo di essi, fra Giovanni Battista Ceschi a Santa Croce fu nominato gran maestro da Leone XIII⁵⁴. A lui seguirono altri sei gran maestri e sei luogotenenti, compreso (tra quest'ultimi) fra John T. Dunlap, in carica dal giugno 2022, che regge attualmente l'Ordine.

È noto come in questi ultimi anni l'Ordine abbia vissuto un periodo assai difficile a causa di contrasti interni alle cariche di vertice, che hanno coinvolto anche l'attuale pontefice, producendo una grave *escalation*: dimissioni del gran maestro fra Matthew Festing (gennaio 2017), esautoramento di fatto del cardinale protettore Raymond Leo Burke e commissariamento dell'Ordine nella persona di un delegato speciale di nomina pontificia⁵⁵. Tale incarico è stato ricoperto prima da mons. Giovanni Angelo Becciu (dal febbraio 2017) e poi da Silvano Maria Tomasi (dal novembre 2020 a oggi), entrambi nel frattempo nominati cardinali, con l'obiettivo di procedere

«al rinnovamento spirituale e morale dell'Ordine, specialmente dei Membri Professi, nonché al processo di aggiornamento della Carta Costituzionale e del Codice Melitense, snodo quest'ultimo di fondamentale importanza non solo in vista del prossimo Capitolo Generale Straordinario, ma soprattutto per il rinnovamento dell'Ordine»⁵⁶.

Le nuove costituzioni e il codice sono stati effettivamente promulgati il 3 settembre 2022 dal pontefice, che ha contestualmente azzerato il Sovrano Consiglio, nominandone uno provvisorio, e convocato il capitolo generale straordinario per il prossimo 25 gennaio 2023, cui dovrebbe seguire l'elezione di un nuovo gran maestro⁵⁷.

Lo storico guarda con interesse a questi travagliati sviluppi di un'istituzione ormai millenaria che già in passato ha dimostrato capacità di sopravvivenza e di ritorno alla sua originaria vocazione ospedaliera⁵⁸. La cesura rappresentata dal periodo della rivoluzione e della restaurazione ha infatti messo a dura prova l'Ordine di Malta, la cui "resurrezione" negli anni Quaranta del XIX secolo è stata pagata con una pesante riduzione del suo patrimonio e della sua autonomia

politica, ridimensionata da un controllo più stretto da parte della Santa Sede. Eppure, esso a tutt'oggi gode di sovranità internazionale e intrattiene relazioni diplomatiche con 112 Stati (erano trenta nel 1962), è rappresentato presso la UE e l'ONU, porta avanti un'attività assistenziale in tutto il mondo (nel "terzo" in particolare) a favore di malati, migranti e profughi (da ultimi quelli ucraini) attraverso associazioni nazionali (in tutto 48) e internazionali come *The International Hospitaller Committee of the Order of Malta* e il *Malteser*

*International*⁵⁹. Insomma, oggi l'Ordine è più vicino alla sua origine ospedaliera di quanto non lo fosse al momento della perdita di Malta. Da una prospettiva storica, dunque, la crisi istituzionale in atto può rappresentare un'occasione di rilancio dell'Ordine, una nuova "modern resurrection"⁶⁰, sempre che gli attori in campo si rivelino capaci di superare incomprensioni più o meno sotterranee e spesso amplificate dai media. In fondo, potrebbe rivelarsi una lezione per il destino della Chiesa tutta.

Note

¹ SIRE, 1994, p. 279.

² Per una recente rassegna che sottolinea l'intermittenza degli studi sull'Ordine nella storiografia italiana degli ultimi 50 anni, cfr. D'AVENIA, 2021.

³ Nelle note successive mi permetto di rimandare ad alcuni dei miei lavori sull'Ordine, all'interno dei quali è indicata la bibliografia specifica sui diversi temi di ricerca.

⁴ D'AVENIA, 2009a e Id. 2014.

⁵ Id., 2003.

⁶ DE PALMA, 2015; D'AVENIA, 2018a; SPAGNOLETTI, 2014, PACE GRAVINA, 2010.

⁷ D'AVENIA, 2018b e 2023.

⁸ BENIGNO, 2013, p. 169.

⁹ D'AVENIA, 2009b, anche per un confronto con i requisiti di ammissione con gli ordini religioso-cavallereschi castigliani (Alcántara, Calatrava e Santiago).

¹⁰ Id., 2009a, pp. 25-28. Per Labatut l'Ordine di Malta assolse la funzione di preservare la purezza degli ideali della «grande tradizione nobiliare» e di onorarne la «vocazione europea», al di là delle varianti "nazionali": LABATUT, 1982, pp. 176-177.

¹¹ Tale rete territoriale meriterebbe uno studio di insieme, fino ad oggi per lo più assente a vantaggio di un localismo spesso agiografico.

¹² BRUNELLI, 2016, p. 266.

¹³ BLONDY, 2002, p. 36.

¹⁴ Ivi, pp. 29-67; Sire, 1994, pp. 221-233.

¹⁵ *Codice*, 1776.

¹⁶ PACE GRAVINA, 2006.

¹⁷ Sulla caduta di Malta e le presunte responsabilità di cavalieri "traditori" dell'Ordine (francesi o spagnoli), cfr. BLONDY, 2002, pp. 353-381, e da ultimo SÁNCHEZ ÁLVAREZ, 2018, pp. 215-219.

¹⁸ Anche la scelta dell'isola di Malta come sede dell'Ordine fu travagliata dalla divisioni nazionali dell'Ordine, con i cavalieri francesi riluttanti a sottomettersi a Carlo V, signore dell'isola in qualità di re di Sicilia. Solo l'accordo tra quest'ultimo e Francesco I superò le resistenze, aprendo la via per il trasferimento a Malta: MAGER, 2017; MALLIA-MILANES, 2001.

¹⁹ D'AVENIA, 2015. Dal priore dipendevano i cappellani conventuali (dunque, in teoria lo stesso vescovo, che però lo precedeva nel Consiglio ordinario) e in materia spirituale l'intero Ordine. Spesso, tra l'altro, era proprio un ex priore e ricoprire la carica di vescovo.

²⁰ Sulle relazioni tra l'Ordine e la corona di Francia nel Seicento, cfr. PETIET, 2002.

²¹ SIRE, 1994, p. 77.

²² BLONDY, 2002, p. 21.

²³ Ivi, pp. 144-145.

²⁴ D'AVENIA, 2015, pp. 274-275.

²⁵ National Library of Malta, *Archivum Ordinis Melitae* (NLM, AOM), vol. 1524, cc. 104r., 135r., gran maestro Fra' Pinto de Fonseca agli ambasciatori de Breteuil e Pignatelli (5 e 16 luglio 1768), cit. in CIAPPARA, 2008, p. 179.

²⁶ Archivum Inquisitionis Melitensis (AIM), *Memorie lasciate dagli inquisitori di Malta*, vol. 18, Giovanni Ottavio Manciforte al cardinale Ludovico Maria Torriggiani, segretario di Stato (21 aprile 1768), cit. in MIFSUD, 1913, p. 122.

²⁷ Archivio di Stato di Torino (ASTo), *Sez. prima, Corte, Ordini militari, "Ordine di Malta"*, mazzo 17, c. 2, Fra' Felice Cacherano d'Osasco al segretario di Stato del regno di Sardegna, conte Perrone di San Martino (26 agosto 1781), cit. in MERLOTTI, 2000, p. 23.

²⁸ SPAGNOLETTI, 1988, pp. 175-188.

²⁹ Ivi, pp. 188-200.

³⁰ *Siculae Sanctiones*, IV, pp. 300-306, Real ordine del 9 agosto 1749.

³¹ D'AVENIA, 2009, pp. 318-325.

³² Archivo General de Simancas (AGS), *Estado*, legajo 6500, cit. in BARRIO GOZALO, 2006, pp. 71-72. Una copia del progetto, redatto in francese e firmato dal gran maestro, si trova in AGS, *Estado*, leg. 6537.

³³ *Ruolo*, 1789, pp. 74-80; ASP, *Commenda della Magione, Processi*, filze 993-994, fasc. 325-327; NLM, AOM, voll. 3981, 3983, 4085, 4252, 4262, 4301, 4305, 4356, 4525, 4527, 4528, 4598, 4630, 4771, 4773, 4775, 4853, 4885.

³⁴ I rapporti tra l'Ordine e la Russia, da sempre interessata a uno sbocco nel Mediterraneo, datavano da tempo: FERNÁNDEZ DE BÉTHENCOURT, 2018, pp. 193-194; CONT, 2021, pp. 4-6, 132-161.

³⁵ Su richiesta dello zar, notoriamente filo-cattolico, il papa emanò invece nel marzo 1801 il breve *Catholicae fidei*, che sanciva ufficialmente la rinascita della Compagnia di Gesù dopo la soppressione del 1773, sebbene limitatamente alla Russia bianca. Questo territorio era passato all'impero russo con la spartizione della Polonia del 1772 e già la zarina Caterina II aveva protetto i gesuiti con l'obiettivo di affidare loro l'educazione scolastica e di pacificare le province cattoliche di nuova annessione: PAVONE, 2010 e 2012.

³⁶ Sempre nel 1798 il re di Spagna confiscò tutti i beni dell'Ordine, ponendoli sotto il suo controllo: SIRE, 1994, pp. 234-246; FERNÁNDEZ DE BÉTHENCOURT, 2018, pp. 202-209, D'AURIA, 2002, pp. 157-158, per il quale l'assegnazione fu invece tutta iniziativa di re Ferdinando, per evitare al contrario che il cavaliere candidatosi al priorato ricorresse allo zar in caso di scelta di un altro confratello. La confisca di tutti i beni francesi dell'Ordine risaliva invece già al 1792, quando essi vennero requisiti dalla neonata Repubblica rivoluzionaria: BLONDY, 2002, pp. 311-321.

³⁷ RENDA, 1974, pp. 97-107; MARULLO DI CONDOJANNI, 1953, p. 209; DE SIMONE, 2005, pp. 77-82; ASP, *Inventario* n. 28, 2021, che cita l'assegnazione a Lepoldo di Borbone, principe di Siracusa (ma, in realtà, di Salerno). Per la verità, il real dispaccio di trasformazione dell'Abbazia della Magione in Real Commenda dell'Ordine Costantiniano (7 ottobre 1786) cita come assegnatario il principe don Gennaro: RENDA, 1974, pp. 153-155. Questi morì appena qualche anno dopo (1789) e il fratello Leopoldo, nato nel 1790, gli succedette probabilmente in seguito.

³⁸ SIRE, 1994, pp. 172-173. Si tratta di un periodo che andrebbe meglio studiato per comprendere meglio chi, in quel turbolento frangente, approfittò per mettere le mani, lecitamente o meno, su importanti fette del patrimonio gerosolimitano.

³⁹ I due provvedimenti, assieme ad altri successivi riguardanti le proteste del priorato per la confisca e messa in vendita dei suoi beni, sono raccolti in un volumetto a stampa, intitolato *STAMPA DEL Venerando Gran Priorato di Venezia della Sacra Religione Gerosolimitana*, pp. 19-23, conservato nell'Archivio del Gran Priorato di Venezia e Lombardia (AGPVe), faldone 411. Ringrazio il procuratore del priorato, conte Clemente Riva di Sanseverino, per avermi dato accesso all'archivio.

⁴⁰ Ivi, s.a., ma dal contenuto si ricava che fu redatto subito dopo il trattato di Campoformio.

⁴¹ RIVA DI SANSEVERINO, 2018, pp. 35, 52.

⁴² Il proclama reale del 14 febbraio 1811, che riguardava anche le abbazie di regio patronato e le commende dell'Ordine costantiniano (dunque anche quella della Magione), aveva lo scopo di far fronte a una ormai insostenibile crisi finanziaria e prevedeva l'indizione di una lotteria su tutti i possedimenti fondiari: CAPOGRASSI, 1949, p. 45.

⁴³ Ivi, p. 51; SIRE, 1994, p. 246; ROSSELLI, 2002, pp. 61-62, 80.

⁴⁴ SCADUTO, 1969, II, pp. 47-48.

⁴⁵ Cfr. ASP, *Direzione Generale dei rami e diritti diversi, serie Commende*, voll. 1885-1970 (1826-64); DE SIMONE, 2005, p. 76.

⁴⁶ *Collezione*, 1845, V, pp. 72-73, 76-77. Non fu dunque il trasferimento della sede centrale dell'Ordine da Catania alla città papale di Ferrara, per altro avvenuta l'anno successivo, a provocare «as a consequence» questa confisca, come suggerisce invece SIRE, 1994, p. 250. Semmai è vero il contrario: l'ostilità manifestata dal sovrano nei confronti dell'Ordine indusse l'allora suo luogotenente, fra Antonio Busca, ad abbandonare la Sicilia per mettersi sotto la protezione pontificia: PACE GRAVINA, 2003, p. 319.

⁴⁷ D'AURIA, 2002, pp. 28, 158.

⁴⁸ Decreto Reale del 7 dicembre 1839, in *Collezione*, 1839, pp. 173-175. Nel caso siciliano, con una sola eccezione, si trattava infatti di commende di patronato familiare, dunque di fondazione recente (secolo XVII) e di minor valore e prestigio rispetto a quelle, ben 11, di origine medievale (per il dettaglio, cfr. D'AVENIA, 2003, pp. 37, 86), la cui documentazione si trova comunque all'interno della serie citata alla nota 45.

⁴⁹ RIVA DI SANSEVERINO, 2018, p. 36; SIRE, 1994, pp. 173, 251. Sulle commende del priorato di Venezia prima delle confische di fine '700, cfr. SCHERMERHORN, 1934.

⁵⁰ TENCAJOLI, 1939; CASTAGNINO BERLINGHIERI, 2006, p. 15 (bibliografia in nota).

⁵¹ Nel sito web ufficiale dell'Ordine lo zar è indicato come 72° gran maestro «(de facto)»: <https://www.orderofmalta.int/it/storia/i-gran-maestri/>.

⁵² Un primo tentativo di trasferimento a Roma nel 1805 comportò la perdita del tesoro dell'Ordine, che fu trasportato a Palermo.

⁵³ SÁNCHEZ ÁLVAREZ, 2018, pp. 217-228, ma molto più nel dettaglio, cfr. CASTAGNINO BERLINGHIERI, 2006.

⁵⁴ CAUCCI VON SAUCKEN, 2001; SIRE, 1994, pp. 245-253.

⁵⁵ Cfr. TOMER, 2018.

⁵⁶ Lettera di papa Francesco al cardinale Silvano Maria Tomasi (Roma, 25 ottobre 2021): <https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2021/documents/20211025-lettera-smom.html>.

⁵⁷ Decreto di Papa Francesco (Roma, 3 settembre 2022): https://www.vatican.va/content/francesco/it/motu_proprio/documents/20220903-decreto-smom.pdf. Carta costituzionale e Codice sono consultabili a questo link: <https://www.orderofmalta.int/wp-content/uploads/2022/12/Ordine-di-Malta-Carta-Costituzionale-e-Codice-2022.pdf>. Alcune delle novità più significative riguardano l'elezione *ad tempus* del gran maestro (massimo due mandati di 10 anni), l'abolizione del requisito dei 4/4 di nobiltà per i cavalieri professi candidati alla carica e la partecipazione al voto delle dame dell'Ordine.

⁵⁸ MALLIA-MILANES, 2017. Per altro, se confrontato con le recenti vicende, molto più duro fu lo scontro tra l'Ordine e la Santa Sede (o meglio un partito all'interno di essa, guidato dal cardinale Nicola Canali, gran priore di Roma) prodottosi negli anni '50 del secolo scorso, il cosiddetto "secondo grande assedio" (dopo quello di Malta del 1565), chiusosi con l'approvazione definitiva di nuove costituzioni da parte di Giovanni XXIII (1961), la loro adozione da parte del primo capitolo generale celebrato dopo quello del 1776 e l'elezione di un nuovo gran maestro, fra Angelo de Mojana, dopo dieci anni di reggenza luogotenenziale (molte, dunque, le analogie con il presente). A giudizio di Sire, l'Ordine uscì rafforzato moralmente e spiritualmente da quella crisi, mettendo fine agli scandali finanziari che lo avevano coinvolto nella seconda parte degli anni Quaranta: SIRE, 1994, pp. 258-267.

⁵⁹ <https://www.orderofmalta.int/it/attivita-diplomatiche>; <https://www.orderofmalta.int/it/opere-mediche-e-umanitarie/>. La sovranità dell'Ordine è definita di carattere non territoriale, ma «funzionale, ossia diretta ad assicurare il raggiungimento dei fini dell'Ordine stesso e il suo sviluppo nel mondo» (*Acta Apostolicae Sedis*, XLV, 1953, pp. 765-767), cit. nel decreto di Papa Francesco (Roma, 3 settembre 2022) di pro-

mulgazione delle nuove costituzioni (cfr. art. 4) e del codice dell'Ordine. Si tratta di uno stralcio del pronunciamento del tribunale cardinalizio creato per dirimere la menzionata controversia degli anni '50 del secolo scorso. Per un'ampia bibliografia sulla personalità giuridica internazionale dell'Ordine, cfr. TOMER, 2018, pp. 40-42.

⁶⁰ È la tesi riaffermata, fin dal titolo, in un recente volume di Sire dedicato alla storia otto e novecentesca dell'Ordine, che aggiorna il precedente pubblicato negli anni '90 grazie all'uso di nuova documentazione, conservata presso gli archivi magistrali di via Condotti: SIRE, 2016; BRUNELLI, 2016. Sulla risistemazione e la preziosità di questi fondi, cfr. VANESIO, 2014.

Bibliografia

- M. BARRIO GOZALO, *Esclavos y cautivos. Conflicto entre la Cristiandad y el Islam en el siglo XVIII*, Junta de Castilla y León, Valladolid 2006.
- F. BENIGNO, *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Viella, Roma 2013.
- A. BLONDY, *L'Ordre de Malte au XVIII^e siècle. Des derniers splendeurs à la ruine*, Editions Bouchene, Paris 2002.
- G. BRUNELLI, *La "moderna resurrezione" dei Cavalieri di Malta di Henry J.A. Sire*, in «Studi Melitensi», XXIV, 2016, pp. 260-267.
- A. CAPOGRASSI, *Gli inglesi in Italia durante le campagne napoleoniche. Lord William Bentinck*, Laterza, Bari 1949.
- U. CASTAGNINO BERLINGHIERI, *Congresso di Vienna e principio di legittimità. La questione del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni Gerosolimitano, detto di Malta*, Vita e Pensiero, Milano 2006.
- P. CAUCCI VON SAUCKEN, *La perdita di Malta e il Gran Maestro a Messina, in la presenza dei cavalieri di San Giovanni in Sicilia*, atti del convegno internazionale (Palermo - Messina, 17-18 giugno 2000), Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, Roma 2001, pp. 67-73.
- F. CIAPPARA, *Malta, Napoli e la Santa Sede nella seconda metà del '700*, in «Mediterranea-ricerche storiche», a. V, vol. XII, 2008, pp. 173-188.
- Codice del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano, riordinato per comando dal Sacro Generale Capitolo celebrato nell'anno MDCCLXXVI sotto gli auspici di Sua Altezza Eminentissima il Gran Maestro Fra' Emanuele de Rohan*, Stamperia del Palazzo di S.A.E. per Giovanni Mallia, Malta 1782.
- Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle due Sicilie. Anno 1839. Semestre II. Da luglio a tutto dicembre*, Stamperia Reale, Napoli 1839.
- Collezione di reali rescritti, regolamenti, istruzioni, ministeriali e sovrane risoluzioni [...] raccolti dal 1806 al 1840*, 11 voll., a cura di F. Dias, Borel e Bompard, Napoli 1844-46.
- A. CONT, *Le marquis de Cavalcabò. Un grande avventuriero nell'Europa del '700*, Provincia autonoma di Trento, Trento 2021.
- A. D'AURIA, *L'Ordine di Malta nel Mezzogiorno d'Italia, 1734-1913*, Centro Studi Melitensi, Taranto 2002.
- F. D'AVENIA, *Le commende gerosolimitane in Sicilia: patrimoni ecclesiastici, gestione aristocratica*, in *La Sicilia dei cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, a cura di L. Buono, G. Pace Gravina, Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, Roma 2003, pp. 35-86.
- F. D'AVENIA, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, Quaderni di Mediterranea-ricerche storiche 8, Associazione Mediterranea, Palermo 2009.
- F. D'AVENIA, *I processi di nobiltà degli ordini militari: modelli aristocratici e mobilità sociale*, in *Nobleza hispana, nobleza cristiana. La Orden de San Juan*, a cura di M. Rivero Rodriguez, 2 voll., Editorial Polifemo, Madrid 2009, II, pp. 1087-1126.
- F. D'AVENIA, *Elites and Ecclesiastical Careers in Early Modern Sicily: Bishops, Abbots and Knights*, in «Revue d'histoire Ecclésiastique», CIX, 3-4, 2014, pp. 625-655.
- F. D'AVENIA, *Making Bishops in the Malta of the Knights (1530-1798)*, in «The Journal of Ecclesiastical History», vol. LXVI, fasc. 2, 2015, pp. 261-279.
- F. D'AVENIA, «*Tiene per altro il cappellano nella sua galera sempre dinanzi un campo grande di messe*». *L'assistenza religiosa nell'Ordine di Malta in un'istruzione di fine Seicento*, in *Religiosi nelle milizie del Re: Italia e Spagna (secoli XVI-XIX)*, a cura di E. Novi Chavarria, numero monografico di «Dimensioni e Problemi della Ricerca storica», I, 2018, pp. 141-167.
- F. D'AVENIA, *La Religion triomphante, militante et martyre Piété et valeurs guerrières dans les représentations de l'ordre de Malte*, in *Nobles et chevaliers en Europe et en Méditerranée*, a cura di A. Brogini et al., numero monografico di «Cahiers de la Méditerranée», vol. XCVII, fasc. 2, 2018, pp. 313-325.
- F. D'AVENIA, *L'Ordine di Malta nella storiografia italiana. La fine di una latitanza?*, in *A Novant'anni dalla missione Egidi a Simancas. Studi mediterranei*, a cura di P. Spinato B., M. Verga, Europa e Mediterraneo 43, ISEM - Istituto di Storia dell'Europa mediterranea, Cagliari 2021, pp. 151-179.
- D'AVENIA F., *When the Past Makes Saints: The Knights of Malta from Sinners to Martyrs in "Il glorioso trionfo della sacrosanta religion militare di S. Giovanni Gerosolimitano (1619)"*, in *War and Peace in the Religious Conflicts of the Long Sixteenth Century*, a cura di G. Braghi, D. Dainese, Refo500 Academic Studies 89, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2023, pp. 167-188.
- Islands and Military Orders, c. 1291-1798*, a cura di E. Buttigieg, S. Phillips, Ashgate, Farnham 2013.
- L. M. DE PALMA, *Il Frate Cavaliere. Il tipo ideale del Giovannita fra medioevo ed età moderna*, Ecumenica Editrice, Bari 2015 [I ristampa ed. 2007].
- R. DE SIMONE, *Gran Priorato di Messina e commende gerosolimitane in Sicilia: itinerari di ricerca*, in *Gli archivi per la storia del Sovrano Militare Ordine di Malta*, atti del III convegno internazionale di Studi Melitensi (Taranto, 18-21 ottobre 2001), a cura di C. D. Fonseca, C. D'Angela, Centro Studi Melitensi, Taranto 2005, pp. 67-83.
- M. FERNÁNDEZ DE BÉTHENCOURT, *El gran Maestrazgo del zar Paulo I sobre la soberna Orden de Malta (1798-1801)*, in *Historia de la Orden de Malta: nuevos estudios*, a cura di J. Alvarado, J. de Salazar, Dykinson S. L., Madrid 2018, pp. 193-211.
- J. P. LABATUT, *Le nobiltà europee dal XV al XVIII secolo*, il Mulino, Bologna 1982 [ed. originale, 1978].
- M. MAGER, *Säkularisation als Institutionelle Herausforderung – das Generalkapitel des Johanniterordens in Viterbo (1527)*, in *Ordines Militares Colloquia Torunensia Historica. Yearbook for the Study of the Military Orders*, XXII, 2017, pp. 109-121.
- V. MALLIA-MILANES, *Emperor Charles V's Donation of Malta to the Knights of St John*, in *Carlo V e Mercurino di Gattinara suo gran cancelliere*, convegno internazionale (Malta, 9-11 giugno 2000), Accademia Internazionale Melitense, Malta 2001, pp. 23-33.
- V. MALLIA-MILANES, *A Living Force of Continuity in a Declining Mediterranean: The Hospitaller Order of St John in Early Modern Times*, in *Mediterranean Identities - Environment, Society, Culture*, a cura di B. Fuerst-Bjelis, InTech, Rijeka 2017, pp. 27-45.
- C. MARULLO DI CONDOJANNI, *La Sicilia ed il sovrano militare ordine di Malta*, Grafiche La Sicilia, Messina 1953.
- A. MERLOTTI, *Prima sudditi, poi cavalieri: i nobili piemontesi e l'Ordine di Malta alla fine dell'Antico regime*, in «*Gentilhuomini Cristiani e Religiosi Cavalieri*». *Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte*, a cura di L. C. Gentile, T. Ricardi di Netro, Electa, Milano 2000, pp. 21-28.
- A. MIFSUD, *L'espulsione dei Gesuiti da Malta nel 1768 e le loro temporalità*, in «Archivum Melitense», II, 1913, pp. 113-166.
- G. PACE GRAVINA, *La fine di un'epoca*, in *La Sicilia dei cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, a cura di L. Buono, G. Pace Gravina, Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, Roma 2003, pp. 317-320.
- G. PACE GRAVINA, *Obsequium pauperum: per una lettura istituzionale del carisma melitense*, in *Il 'privilegio' dei 'proprietari di nulla'. Identificazione e risposte alla povertà nella società medievale e moderna*, atti del convegno di studi (Napoli, 22-23 ottobre 2009), a cura di A. Cernigliaro, Satura editrice, Napoli 2010, pp. 181-191.
- G. PACE GRAVINA, «*Un re senza regno ed un sovrano senza territorio*». Per-

- cezioni della sovranità dell'Ordine dei Cavalieri di Malta nelle Lezioni su gli Statuti del Sagr'Ordine Gerosolimitano di Antonio Micallef (1792), in *Scritti in onore di Gaetano Silvestri*, 3 voll., Giappichelli, Torino 2016, I, pp. 1592-1603.
- S. PAVONE, *Una strana alleanza. La Compagnia di Gesù in Russia dal 1772 al 1820*, Bibliopolis, Napoli 2010.
- S. PAVONE, *Dissentire per sopravvivere. La Compagnia di Gesù in Russia alla fine del Settecento*, in *Avventure dell'obbedienza nella Compagnia di Gesù: teorie e prassi fra XVI e XIX secolo*, a cura di F. Alfieri, C. Ferlan, il Mulino, Bologna 2012, pp. 195-226.
- C. PETIET, *Le roi et la grand maître. L'Ordre de Malta et la France au XVII^e siècle*, Paris-Méditerranée, Paris 2002.
- F. RENDA, *Baroni e riformatori in Sicilia sotto il ministero Caracciolo (1786-1789)*, La Libra, Messina 1974.
- C. RIVA DI SANSEVERINO, *Infirmis servire regnare est. Il Gran Priorato di Lombardia e Venezia del Sovrano Militare Ordine di Malta*, Italic Digital Editions, Roma 2018.
- J. ROSSELLI, *Lord William Bentinck e l'occupazione britannica in Sicilia 1811-1814*, a cura di M. D'Angelo, Sellerio, Palermo 2002.
- Ruolo delli cavalieri, cappellani conventuali e serventi d'armi ricevuti nella veneranda Lingua d'Italia della Sagra religione gerosolimitana, e distinti nelli rispettivi priorati*, Stamperia del Palazzo di S.A.E. per Giovanni Mallia, Malta 1789.
- J. A. SÁNCHEZ ÁLVAREZ, *La pérdida de la isla de Malta y los intentos de recuperación hasta el Congreso de Viena (1814)*, in *Historia de la Órden de Malta: nuevos estudios*, a cura di J. Alvarado, J. de Salazar, Dykinson S. L., Madrid 2018, pp. 213-228.
- F. SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*, 2 voll., Edizioni della Regione Siciliana, Palermo 1969 [ristampa, ed. Palermo 1887].
- E. W. SCHERMERHORN, *Notes on the Commanderies of the Grand Priory of Venice before the expulsion of the Sov. Mil. Order of St. John of Jerusalem from Malta*, in «Archivum Melitense», vol. IX, fasc. 3, 1934, pp. 93-135.
- Siculae Sanctiones*, a cura di N. Gervasi, 6 voll., Pietro Bentivenga, Pannormi 1750-55.
- H.J.A. SIRE, *The Knights of Malta*, Yale University Press, New Haven and London 1994.
- H.J.A. SIRE, *The Knights of Malta. A Modern Resurrection*, Third Millennium Publishing, London 2016.
- A. SPAGNOLETTI, *La componente religiosa ed ecclesiastica negli uomini e nei beni della Sacra Religione Gerosolimitana*, in *Il principe, la spada e l'altare*, a cura di G. Greco, ETS, Pisa 2014, pp. 161-180.
- O. F. TENCAJOLI, *Il soggiorno a Civitavecchia e a Viterbo dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme e di Rodi: 1523-1527*, in «Roma. Rivista di studi e di vita romana», a. VII, voll. 10-11, 1929, pp. 434-444, 481-494.
- A. TOMER, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta dalla crisi del 2016-2017 alla riforma costituzionale*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale. Rivista telematica», XIII, 2018, https://d1vbhqv6ow083.cloudfront.net/contributi/Tomer.M_II_Sovrano.pdf.
- V. VANESIO, *Il valore inestimabile delle Carte. L'Archivio del Sovrano Militare Ordine di Malta: un primo esperimento di ricostruzione*, Archivi e Biblioteca Magistrali, Roma 2014.